



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 105

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE GENERALE PRESSO LA
CORTE D'APPELLO DI CATANZARO, DOTTOR SANTI
CONSOLO E DEL PROCURATORE DELLA DIREZIONE
DISTRETTUALE ANTIMAFIA PRESSO IL TRIBUNALE DI
CATANZARO, DOTTOR ANTONIO VINCENZO LOMBARDO

107^a seduta: martedì 26 giugno 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3, 4LAURO (*Pdl*), *senatore* 3, 4**Audizione del procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, dottor Santi Consolo e del procuratore della direzione distrettuale antimafia presso il tribunale di Catanzaro, dottor Antonio Vincenzo Lombardo**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 4, 11, 14 e *passim*LAURO (*Pdl*), *senatore* 9, 15TASSONE (*UdC*), *deputato* . . 12, 17, 20 e *passim*LUMIA (*PD*), *senatore* 13CARUSO (*Pdl*), *senatore* 14D'IPPOLITO (*UdCpTp*), *deputato* 16, 32DE SENA (*PD*), *senatore* 20PAOLINI (*LNP*), *deputato* 20LI GOTTI (*IDV*), *senatore* 20GARAVINI (*PD*), *deputato* 20NAPOLI (*FlipTp*), *deputato* 28Dott. Antonio Vincenzo LOMBARDO Pag. 4, 9,
25 e *passim*Dott. Santi CONSOLO 11, 13, 21 e *passim*

Intervengono il procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro, dottor Santi Consolo e il procuratore della Direzione distrettuale antimafia presso il tribunale di Catanzaro, dottor Antonio Vincenzo Lombardo, accompagnato dal procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia presso il tribunale di Catanzaro, dottor Giuseppe Borrelli.

I lavori iniziano alle ore 13,45.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Sui lavori della Commissione

LAURO. Signor Presidente, vorrei fare brevemente riferimento all'indagine di questa Commissione sulle stragi di mafia del 1992 e 1993 e sulla cosiddetta trattativa tra Stato e mafia. Ogni giorno emergono sulla stampa non sotto forma di opinioni ma di documenti, elementi nuovi, anche particolarmente sconvolgenti, che secondo il mio giudizio – a questo proposito mi rivolgo alla sua cortesia – impongono alla Commissione antimafia un'accelerazione dei lavori attraverso nuove audizioni o la rinnovata audizione di personalità già audite. Ecco perché la prego, nel definire il calendario delle audizioni, di poterne discutere in seduta plenaria perché ciascuno di noi possa dare un contributo di proposta anche ai fini della maggiore chiarezza possibile su questo evento sconvolgente della nostra storia.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, il calendario delle audizioni sarà definito dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, che sarà convocato domani alle ore 13,30. In quella seduta definiremo un elenco di audizioni nuove da fare e di audizioni da ripetere in vista della conclusione dell'indagine. A questo fine i Gruppi hanno già delineato un'intesa di massima. Non c'è un accordo perfetto, ma il Presidente deve pure dire la sua e penso che l'Ufficio di Presidenza domani conclu-

derà questo esame. Dedicare una seduta all'argomento mi sembrerebbe non dico eccessivo, ma certamente fuori della norma perché finora i programmi dei lavori li abbiamo sempre definiti in Ufficio di Presidenza e con una sostanziale unanimità. Questo dovrebbe lasciare tranquillo anche il senatore Lauro.

LAURO. Non lo sono affatto.

PRESIDENTE. Valuteremo in Ufficio di Presidenza questa richiesta di esame in Commissione delle proposte.

Audizione del procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, dottor Santi Consolo e del procuratore della direzione distrettuale antimafia presso il tribunale di Catanzaro, dottor Antonio Vincenzo Lombardo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, dottor Santi Consolo e del procuratore della direzione distrettuale antimafia presso il tribunale di Catanzaro, dottor Antonio Vincenzo Lombardo.

La seduta, come sapete, è stata convocata per aggiornare la Commissione sullo stato del contrasto alla criminalità organizzata nel territorio di competenza della direzione distrettuale di Catanzaro. Successivamente in una seduta, che presumo l'Ufficio di Presidenza potrà fissare definitivamente per martedì 3 luglio, sarà ascoltata anche la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Non nascondo che l'occasione può tornare propizia anche per ascoltare i pareri dei magistrati sul progetto di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, argomento sul quale la Commissione ha manifestato notevole attenzione, anche perché in qualche sede è stato affermato che nella elaborazione di tale progetto non si è tenuto conto della rilevanza dei fenomeni di criminalità organizzata e dell'impatto sui territori di questi fenomeni ai fini della decisione stessa.

Penso che i lavori si possano tranquillamente svolgere con un'introduzione del procuratore Lombardo, che ovviamente darà per acquisita la precedente audizione. Non dobbiamo ripetere le cose già dette; ci concentreremo, pertanto soprattutto sugli sviluppi da allora a oggi dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata con particolare riferimento alle proiezioni sul Centro e Nord Italia della 'ndrangheta, tema al quale stiamo dedicando la seconda parte del nostro programma generale.

Cedo la parola al dottor Lombardo perché ci aggiorni rispetto alla precedente audizione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria, con particolare attenzione alle novità che emergono dai processi sviluppati per quanto riguarda la proiezione al Nord della 'ndrangheta.

LOMBARDO. Signor Presidente, onorevoli commissari, sono lieto di poter illustrare l'attività che da alcuni anni la procura della Repubblica distrettuale di Catanzaro svolge nei confronti della criminalità organizzata

per quello che è di interesse della Commissione, ma non solo. Ci sono, infatti, altri settori che spesso diventano contigui e transitano da un settore all'altro, come, in particolare, la pubblica amministrazione e alcune discariche. Sono lieto di aggiornare la Commissione del lavoro che si è fatto in condizioni di difficoltà. Lo devo dire perché avremmo certamente potuto fare di più se avessimo avuto un organico di magistrati al di sopra delle 18 unità stabilite nell'ordinamento, ma che sono state 11, 12, 13, 15 e 17 in questo momento e con la mancanza da un bel pezzo di un procuratore aggiunto.

Quindi il lavoro, a livello di dirigenza, viene ripartito tra chi parla e il procuratore Borrelli – che abbiamo visto raddoppiare la quantità del nostro lavoro – e dai magistrati a disposizione. Questi fatti li ho resi noti personalmente al Ministro, grazie anche al supporto che la procura generale offre a tutta la nostra attività: essa ci ha prestato anche due magistrati, che hanno portato a compimento alcune indagini che datano nel tempo. Abbiamo dunque rappresentato la situazione, chiedendo un incremento dell'organico dei magistrati, considerando il territorio del distretto di Catanzaro, il numero delle province – sia che diventino quattro o che diventino due – gli otto tribunali e gli otto circondari, che non so se in futuro rimarranno otto o se saranno di meno, perché spetta ad altri stabilirlo: il Ministro sostiene che otto tribunali nel distretto siano troppi. Fatto sta che i nostri numeri sono assolutamente inadeguati. Finalmente, dopo essere entrato alla procura di Catanzaro con cinque magistrati nella direzione distrettuale antimafia, sono riuscito a far sì che si arrivasse al numero di sette. In questo momento abbiamo forse il numero più alto di magistrati addetti alla direzione distrettuale antimafia nel distretto di Catanzaro, ma esso è comunque insufficiente rispetto alle esigenze, perché i tribunali sono otto, le indagini sono concentrate nella sede distrettuale, ma i dibattimenti si svolgono nei vari tribunali, uno dei quali – quello di Rossano – dista tra i 180 e i 200 chilometri da Catanzaro. Per andare e tornare, anche solo per fare un rinvio di udienza o una modesta attività, un magistrato perde una giornata di lavoro e dunque per svolgere le indagini ci troviamo in difficoltà.

Inoltre, oggi non è possibile avvalersi degli ausili di cui ci si è avvalsi per tanto tempo, quando le procure circondariali non solo avevano un numero sufficiente di magistrati, ma essi avevano anche una certa anzianità. Diversamente da quanto accadeva tanti anni addietro, infatti, la Calabria non è in grado di fornire un numero di magistrati sufficiente alle esigenze del *turnover* e dunque ci sono magistrati che arrivano da fuori, si fermano due o tre anni e poi vanno via. Il problema grave è che questi magistrati non possono essere applicati alla direzione distrettuale antimafia e non possono neppure svolgere un'attività sussidiaria e ausiliaria, di udienza davanti ai tribunali del circondario, perché se non completano la prima fascia di professionalità non sono applicabili alla DDA. Queste sono le norme in vigore, che sono state anche confermate di recente dal Consiglio superiore della magistratura: ciò ci crea gravi problemi.

Tuttavia, con questi mezzi limitati, per ciò che riguarda il numero dei magistrati e il personale amministrativo – di cui non parlo – e nonostante la mancanza di strutture di supporto logistico e a volte addirittura la mancanza della carta (che per qualche anno ci è stata offerta in omaggio da un sindaco e sulla quale per anni abbiamo stampato le misure cautelari) abbiamo ottenuto dei grandi risultati, che enumero citando semplicemente le operazioni effettuate.

Nell'area della Sibaritide e del Coriglianese siamo stati presenti in maniera massiccia, con tre operazioni, denominate: «Timpone rosso», «*Overloading*» e «Santa Tecla». L'operazione «Santa Tecla» in particolare – come tutti loro sanno – ha accertato una serie di connivenze, di commistioni, di cointeressenze – chiamiamole come vogliamo – tra alcuni degli associati (fratelli del sindaco in quel momento in carica) e lo stesso sindaco, che ha dato luogo allo scioglimento del consiglio comunale. L'ultima operazione, denominata «*Overloading*», è stata grandissima e ha coinvolto un tenente colonnello dei Carabinieri in servizio nel Nord Italia. Abbiamo avuto un grande successo in primo giudizio: 52 imputati sono stati condannati e lo stesso tenente colonnello Verde è stato condannato – se non vado errato – alla pena di 8 o di 12 anni.

Per quel che riguarda l'area della Sibaritide, le cosche sono quelle tradizionali, con una lotta intestina e continua che coinvolge il gruppo Forastefano, che è stato in qualche misura decimato; persino il capo di questo gruppo tenderebbe a collaborare, anche se non del tutto, perché collaborare completamente significa coinvolgere i familiari e ciò diventa doloroso: su di sé, sulle proprie responsabilità e anche su quelle altrui ha detto, ma ancora non c'è una collaborazione completa. Questo gruppo è stato sconfitto dal gruppo degli Abruzzese, di etnia rom, che ha avuto il riconoscimento dell'affiliazione di 'ndrangheta, cosa che normalmente non accade. Anche attraverso altri soggetti garanti, della stessa area, ha formato un gruppo, che si è unito con il gruppo dei nomadi di Cosenza. C'è una grande differenza tra le caratteristiche dei gruppi di etnia rom dediti al delitto nella provincia di Cosenza, nella Sibaritide e nell'area cittadina, rispetto ai rom di Catanzaro, che sono molto presenti in alcuni quartieri: tra i membri della Commissione c'è chi conosce bene questi fatti. In alcuni quartieri della città, essi creano disordini, hanno il monopolio della diffusione «al minuto» degli stupefacenti, di cui non sono importatori, se non per piccoli quantitativi, che comprano a Reggio Calabria o nella piana di Gioia Tauro. La loro violenza non si caratterizza però in termini mafiosi, ma resta limitata a ciò che è necessario per avere il monopolio della distribuzione di stupefacenti in una vasta area, nei locali estivi, in città e per i giovani che ne hanno bisogno. In quella zona e in quei locali si avvicina solo chi deve acquistare stupefacenti, mentre il centro cittadino non è pervaso da elementi di criminalità organizzata, se non in maniera occasionale e spuria.

Passando dalla Sibaritide, che è una parte della provincia di Cosenza, a parlare della situazione di Cosenza città e di Paola, ricordo che le operazioni denominate «*Terminator*» hanno consentito – grazie a una serie di

contributi di natura dichiarativa dei collaboratori di giustizia e ad altri contributi di natura oggettiva – di scoprire molti omicidi della guerra in corso negli anni 2000 a Cosenza.

Di recente, con l'operazione denominata «Tela del ragno» – se non vado errato – alla cui elaborazione e stesura ha contribuito il collega sostituto procuratore Facciolla – che prima era da noi, alla direzione distrettuale antimafia, poi è passato alla procura generale e ora vuole tornare, almeno in applicazione – siamo riusciti a ricostruire la storia della 'ndrangheta di Paola, di Amantea e in qualche misura di Diamante, da dieci anni e oltre. Dal punto di vista dei soggetti coinvolti e della loro caratura criminale, l'operazione è stata molto importante, visto che ha riguardato anche i Serpa, che sono dei tradizionali a Paola. Sul territorio di Paola c'è stata grande sinergia con le autorità di Cosenza, perché quando le organizzazioni criminali si dividono per conquistare il mercato e avere il monopolio – che serve loro soprattutto per le estorsioni, ma anche per altri profitti illeciti – si creano delle alleanze strane. Ad esempio, i Serpa si sono alleati con i Bruni di Cosenza contro i Lanzino – mi corregga pure il collega Borrelli se sto sbagliando, perché cito a memoria – che invece sono un altro gruppo stanziale della zona di Cosenza, con diramazione su Rende, paese in cui operano i Di Puppò, emissari del gruppo Lanzino. Anche in questo caso siamo riusciti ad assestare un grande colpo. Dico sempre che solo il dottor Facciolla avrebbe potuto fare una ricostruzione del genere, perché è stato tanti anni alla DDA e solo lui conosceva dove erano sparsi le molteplici dichiarazioni e gli elementi: si aprono infatti decine e decine di procedimenti e se non si raccolgono insieme tutti gli elementi, non si riesce a ricostruire il reticolo associativo.

Siamo soddisfatti di avere fatto un altro passo avanti: quando sono venuto in questa sede, la volta scorsa, c'era un problema che mi angosciava, quello della conflittualità nell'area del sovratese. Era una situazione veramente molto grave, che non si riusciva a dipanare in alcun modo: si capiva il contesto, si sapeva che erano interessate anche le cosche del reggino, però non si comprendevano le dinamiche. In realtà, in questo caso, come in qualche altro (ad esempio, com'è successo purtroppo anche a Reggio Calabria), le dinamiche sono state meno importanti e interessanti di quanto si potesse pensare.

Abbiamo emesso una misura cautelare per associazione mafiosa e stiamo individuando altri aspetti, perché quando si riesce a porre l'attenzione sulla situazione esatta, arrivano anche i contributi dichiarativi. Siamo partiti con pochi contributi dichiarativi e abbiamo anche disposto alcuni fermi, Presidente, perché ogni tanto dobbiamo fare qualcosa. L'ufficio del GIP è in difficoltà per mancanza di numeri, sicuramente, però la cittadinanza aspetta risposte e quando questa risposta è data nel lungo periodo, come spesso accade (i ritardi della giustizia sono noti, non devo sottolinearli io), purtroppo arriva tardi, è inefficace e a volte alcuni soggetti sono stati uccisi. È già successo con l'operazione «Mythos 2». Ma non voglio dilungarmi troppo su questo punto.

Dicevo che abbiamo avuto alcuni contributi dichiarativi. L'ultimo, il più importante, è successivo all'ultima misura cautelare assunta nei confronti di uno dei Procopio, una delle famiglie che sono coinvolte in questo scontro. Le famiglie Procopio, Lentini e Sia si inseriscono anche all'interno dello scontro Gallace-Novella. La fazione Sia-Lentini-Procopio era protetta da Novella Carmelo; l'altra fazione, diretta da soggetti dell'area del soveratese e del basso Jonio, dal catanzarese sino a Guardavalle, fa capo a Gallace e Mongiardo. Contro quest'ultimo, abbiamo fatto una misura relativa ad un campeggio – gestito da una società romana, se non sbaglio – la Iperclub. Lì c'era il dominio di questo Mongiardo, che realizzava una serie di estorsioni, anche attraverso personaggi che invece dovrebbero fare altro.

Siamo riusciti a individuare i due gruppi associativi e a capire che la lotta era limitata al soveratese, perché praticamente si ammazzavano l'un l'altro. Originariamente, appartenevano tutti allo stesso gruppo, alla stessa organizzazione di Gallace-Novella; quando Novella è venuto meno, gli altri hanno ritenuto di poter prendere il predominio e allargarsi, perciò sono iniziati gli omicidi e la risposta agli omicidi, che coinvolgono anche ragazzi, come il figlio di Sia, che ha 19 anni. Lo abbiamo messo in carcere insieme ad altri due giovani, Catrambone e Vitale Patrick, per l'omicidio dei due fratelli Grattà. Questi ragazzi reagiscono a quello che sta succedendo.

Tutto parte dalla scomparsa di Totaro Giuseppe, che appartiene all'altra fazione. Sia Vittorio fa scomparire Totaro Giuseppe perché sa che aveva tentato di farlo fuori: interviene con i suoi, che lo sequestrano con un furgone (un FIAT Fiorino, se non vado errato). Di questa faccenda siamo riusciti a venire a capo: dopo aver emesso un fermo e una misura cautelare, oltre a quella che ho sottoscritto ieri, predisposta dal collega Capomolla, che si interessa specificamente di quest'area, ora abbiamo le idee molto chiare. Infatti, l'*escalation* criminale si è fermata in quell'area.

Questo è stato possibile anche perché, devo dire la verità, abbiamo avuto la possibilità – aumentando il numero dei magistrati – di scorporare il circondario di Catanzaro da quello di Lamezia, o viceversa. Mentre in precedenza, quando sono arrivato (ancora per qualche anno, perché i numeri erano quelli), un solo magistrato – il dottor Dominijanni – doveva interessarsi di Catanzaro e di Lamezia, ora c'è un magistrato che lavora a tempo pieno su Lamezia, il dottor Rovaldi (che tra l'altro proviene da quell'area, avendo lavorato nella procura di Lamezia, quindi per lui è stata una prosecuzione), mentre il dottor Capomolla s'interessa esclusivamente del circondario di Catanzaro.

Per quanto riguarda Crotone, abbiamo assestato veramente tanti colpi, non solo sul piano personale, ma anche sul piano patrimoniale. Ad esempio, nell'operazione «*Overloading*», abbiamo effettuato sequestri che hanno interessato tutta l'Italia, per un valore stimato – quello reale magari è inferiore – di 250 milioni di euro, che non sono affatto pochi, senza contare le misure patrimoniali, che curo di persona e che interessano tutti i soggetti mafiosi, ovviamente nei limiti delle possibilità umane di inter-

vento della polizia giudiziaria e del personale di magistratura in senso stretto.

Come dicevo, su Crotona abbiamo fatto una serie di iniziative e di misure patrimoniali. Siamo riusciti anche ad assicurare alla giustizia alcuni latitanti. Tra i più importanti, c'è Aciri di Rossano, ma collegato con l'Emilia Romagna (è stato arrestato, infatti, a Bologna), detto occhi di ghiaccio, capo di una cellula nel rossanese e autore di alcuni omicidi, per i quali – in concorso – è stato condannato, se non vado errato, all'ergastolo. Siamo inoltre riusciti recentemente ad avere la cattura di Franco Presta, nella primavera di quest'anno, nell'area di Rende, dove stazionava. Ci resta Lanzino: ho detto che mi devono fare questo miracolo, perché è inutile che facciamo ordinanze cautelari e sentenze di condanna, se poi questi continuano a essere latitanti e dalla latitanza ordinano quello che si deve fare.

LAURO. Anche dal carcere.

LOMBARDO. Sì, è vero, anche dal carcere. Purtroppo è così, ma in carcere riusciamo in qualche misura, attraverso le intercettazioni, a sapere, a capire e qualche volta a intervenire prima che si realizzi l'estorsione o l'omicidio, quando riusciamo ad avere lettura in tempo reale del contenuto delle captazioni (anche questo, per mancanza di personale, non sempre è possibile). Comunque abbiamo migliorato il sistema.

Abbiamo fatto anche quest'anno una grossa operazione nel vibonese (a parte quelle che hanno riguardato Lo Bianco e Macrì), su Ariola, che ricostruisce la storia di Gerocarne e della 'ndrangheta del serrese almeno per 8-10 anni, con la scoperta di alcuni efferati omicidi commessi da Emanuele Bruno. C'è una lotta tra i Loielo, cui appartiene Emanuele Bruno, il quale se ne è distaccato, perché ognuno vuole comandare. Sono queste, in linea di massima, le logiche che prevalgono nella 'ndrangheta: visto che gli altri sono in carcere, comando io. Come ho detto, anche in quel caso abbiamo eseguito una bella operazione, da cui è emerso un contatto molto forte con la politica. Dalle captazioni, infatti, è risultato che un vice sindaco, Altamura, era il designato dalla famiglia di appartenenza, essendo il nipote di un Altamura più famoso. Abbiamo fatto quindi un buon lavoro.

Stiamo per realizzare inoltre due buoni lavori su Lamezia e anche su Vibo, però di questo non posso parlare, ovviamente. Comunque, da qualche anno siamo riusciti – questo lo posso dire – a svolgere indagini con particolare riferimento a Lamezia, non tanto e non più sui singoli delitti aggravati dal metodo mafioso, quanto per cercare di capire – e questo è molto più importante – le dinamiche associative della criminalità organizzata. Ci sono due grandi gruppi: i Giampà (una volta in contrasto con Iannazzo, ma oggi in qualche misura è d'accordo) e l'ex cosca Torcasio-Cerra-Gualtieri, che stavano con i Giampà e poi si sono staccati. Negli ultimi tempi, hanno cercato di partecipare anche loro alle estorsioni, di riappropriarsi di una parte del territorio, ma questo non è risultato gradito alla

cosca avversa e quindi ci sono stati tre o quattro omicidi. Credo che solo questa spiegazione si possa dare.

Per quanto riguarda il reticolo giudiziario della Calabria, non credo che noi possiamo intervenire su di esso, perché è il Parlamento che fa la legge e che indica i criteri. Quello che possiamo dire è che in Calabria la densità criminale è molto elevata in tutti i circondari del distretto da Lamezia Terme a Vibo, a Paola e Castrovillari. È una presenza pervasiva, alla quale non è facile sottrarsi; fare impresa in Calabria è difficile. Questa è la realtà.

Tuttavia, qualche rimedio va trovato anche per la procura distrettuale; bisogna, infatti, capire che la criminalità organizzata non opera a compartimento stagno, ma si sanno organizzare bene. Pertanto se si vuole un coordinamento investigativo serio, noi abbiamo bisogno di avere un numero di magistrati che sia sufficiente a consentirci di accentrare le indagini sul capoluogo ed altresì di celebrare i dibattimenti. Se, infatti, un dibattimento, per mancanza degli avvocati, dei magistrati o del collegio, che diventa ballerino e bisogna sempre rinnovare gli atti, dura dieci anni, la risposta che arriva è inefficace ed i cittadini non la avvertono come una risposta valida ed efficace. Anche se la mia città è Reggio Calabria, per motivi di lavoro vivo a Catanzaro e sono molto soddisfatto di vedere che nei bar e, ovunque, per le vie del paese, quando colpiamo e mettiamo dentro 50 rom che spacciano stupefacenti, la gente si sente più libera, più tranquilla, più protetta.

Va bene allora mantenere i tribunali così come sono in Calabria, però bisogna trovare una soluzione per la procura distrettuale, che ha bisogno almeno di 24 unità. Il distretto di Catanzaro ha una popolazione di un milione e 400.000 abitanti su una popolazione globale di circa 2 milioni di abitanti. Come è possibile questo? Tutti devono crescere. Palermo deve crescere, Reggio Calabria deve crescere, ma ugualmente deve crescere Catanzaro. Non è possibile dare una risposta e non è possibile pretenderla.

Deve altresì essere migliorata la polizia giudiziaria perché per anni in alcune sedi siamo stati presenti solo perché forse non c'è stata una magistratura troppo influente, che troppo agiva e troppo chiedeva. Se, infatti, non si chiede, basta; se si chiede molto, non basta.

Vorrei poi sottolineare un aspetto che è una vergogna per l'amministrazione; la mia procura da anni, almeno da quando sono arrivato, ma anche da prima, non ha un dirigente amministrativo e il procuratore della Repubblica in questo ufficio deve fare il dirigente amministrativo. Ho chiesto queste cose al Governo; le ho chieste nel 2010, dopo la prima audizione.

Aggiungo poi che, *ex* articolo 11, Catanzaro ha due grandi distretti. Voi sapete quali problemi ci ha dato Reggio Calabria, dove mi auguro che la tensione si sia attenuata e, in realtà, dal 2010 non succede più niente e di questo sono contentissimo perché oltretutto è la mia città. I due distretti di Reggio Calabria e di Potenza ci hanno dato fastidio e filo da torcere. Alcune cose si sono potute risolvere soprattutto a Potenza, perché su Reggio ce le siamo gestite io e Curcio, grazie al procuratore

Borrelli. Non so altrimenti chi avrebbe potuto fare l'inchiesta «Poseidon». Quando sono arrivato a Catanzaro nessuno voleva entrare in procedimenti che riguardassero l'area di Potenza, perché il giorno dopo si sarebbe sentito denunciare a Salerno. Oggi per fortuna non è più così; i numeri sono però insufficienti e inadeguati a qualsiasi risposta seria rispetto a quelle che sono le nostre intenzioni, ma più in là non possiamo andare.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola al procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, dottor Santi Consolo, affinché possa esprimere qualche sua valutazione sulla possibile riorganizzazione degli uffici giudiziari nel territorio di sua competenza.

CONSOLO. Vorrei anzitutto rivolgere un grazie sentito e di cuore al Presidente della Commissione e a tutti i componenti. Il ringraziamento è dovuto per l'attenzione particolare che voi avete riservato al distretto di Catanzaro. Ricordo, ad esempio, l'emendamento nella relazione di medio periodo della Commissione, che pone al centro la questione della Calabria. All'inaugurazione dell'anno giudiziario ho detto che la questione della criminalità organizzata in Calabria e, voi della Commissione antimafia ne siete consapevoli, non si risolve se non si dà un segno chiaro e immediato di attenzione alle difficoltà che il distretto di Catanzaro sta attraversando.

Sono perfettamente in linea con il procuratore distrettuale, anche perché non è ancora un anno che sono a Catanzaro, ma abbiamo avviato un'attività di piena collaborazione non soltanto con la procura distrettuale, ma con tutte le otto procure territoriali del distretto. Facciamo riunioni che inizialmente erano mensili e ora le andiamo diradando. Collaboriamo tutti a un'attività unitaria, come avrete percepito dai particolari che il procuratore ha citato.

La procura generale ha vuoti di organico notevoli in relazione al numero di sostituti; ha dei sostituti che sono stati in questo anno proficuamente distratti per definire il cosiddetto processo «*Why not*», che si snoda nei suoi vari tronconi, in diverse fasi e gradi. Ciononostante la procura generale ha avvertito quelle forti esigenze che ha espresso il procuratore Lombardo. Ben due sostituti procuratori generali sono stati applicati alla procura distrettuale e due delle indagini più rilevanti dell'ultimo anno sono state definite da quei bravi magistrati che hanno operato in condominio.

Per altro verso devo pure riconoscere che il procuratore distrettuale, proprio per far fronte alle udienze, alle quali personalmente non mi sottraggo, ha dato in prestito *part-time* una sua brava sostituta. Attualmente vi sono due magistrati che dovrebbero arrivare in procura generale, ma che hanno in corso indagini rilevanti in primo grado. Come procura generale non chiediamo l'anticipato possesso, ma abbiamo già concordato che quando verranno, continueremo con le applicazioni anche con questi sostituti, per assicurare continuità alle indagini di I grado.

Tutto questo per dire che l'ufficio requirente ha una sua unicità nel territorio e quegli accorpamenti di cui si parla nella legge delega sono

più di facciata che di sostanza. Vorrei, infatti, richiamare alla vostra attenzione anche la circolare del CSM in materia di paratabelle infradistrettuali che ha avuto esito a Catanzaro con un protocollo d'intesa, che abbiamo concordato con tutti i procuratori territoriali, proprio per consentire la piena fruibilità e utilizzabilità di tutte le risorse che abbiamo a disposizione.

Ciononostante, tornando al problema principale, la procura distrettuale che dispone oggi di sette unità non può far fronte ai filoni d'indagine che si vanno via via aprendo. Ho chiesto personalmente al Ministro, ribadendo quanto in precedenza era stato detto, che va attuata immediatamente un'implementazione dell'organico della procura distrettuale e non del mio ufficio. La risposta – qui vengo alla domanda del Presidente – non può venire dalla legge per la riorganizzazione delle circoscrizioni sul territorio degli uffici giudiziari perché non si può togliere da una parte per dare ad un'altra.

Il procuratore ha insistito sulla necessità di dare fiducia alla popolazione calabrese. Noi abbiamo una popolazione che è completamente sfiduciata perché è stata tagliata dal resto d'Italia da un'autostrada, che aveva e che oggi non è più praticabile perché la velocità è dettata dagli autotreni che camminano a 20 chilometri orari. È stata tagliata dal resto d'Italia perché non ha ferrovie e dal Sud d'Italia perché i collegamenti aeroportuali devono passare per Roma per quanto riguarda sia la Sardegna, sia la Sicilia e la Puglia.

Parlare oggi di unità d'Italia quando abbiamo queste difficoltà in Calabria e chiedere i risparmi su una riorganizzazione non è esigibile. Ecco perché vi ringrazio. Vi dico grazie quando offrite la disponibilità a darci anche dei mezzi. Ne abbiamo bisogno. Al saluto pasquale di tutte le sezioni della polizia giudiziaria ho potuto constatare che non vi è una macchina utilizzabile dalle sezioni di polizia giudiziaria di Catanzaro. Questo non è possibile: non si chiedono le auto blu; chiediamo le Panda a gas. Abbiamo bisogno delle macchine per poter fare un minimo di indagine; altrimenti la gente non ha fiducia. Se non riusciamo a garantire la stabilità (che si pone in termini non di efficienza, ma di efficacia del sistema) non si riconquista la fiducia. Le indagini vanno avviate, ma anche supportate con polizia giudiziaria affidabile sul territorio. Voi avete i segni di quanti inquinamenti vi sono stati su quel territorio. Noi dobbiamo supportare il corredo probatorio affinché ci sia il riconoscimento da parte del giudice e quella decisione deve avere una tenuta. Non può essere altalenante; non possiamo avere sentenze panassolutorie in appello o panannullamenti in Cassazione. Il lavoro raddoppierebbe e noi giriamo attorno all'inutilità. È amaro registrare nella stampa locale che le assoluzioni vengono esaltate in prima pagina e che le decisioni di secondo grado, come quella recente sul cosiddetto processo «Missing», che portano da tre a quattordici gli ergastoli e a 300 anni di reclusione, vengono relegate in quattordicesima pagina. In prima pagina non c'è traccia.

TASSONE. Anche la stampa è corrotta.

CONSOLO. So solo che c'è molta disattenzione su questi profili. Laddove ci sono condanne non severe ma giuste – chi si macchia di 12 omicidi con vittime tra i ragazzi non può avere una pena inferiore ai 30 anni o all'ergastolo – e con il giusto riconoscimento dell'aggravante di cui all'articolo 7 (che molto spesso viene negletto), forse la fiducia arriva e aumentano le collaborazioni che ci possono far dipanare tante realtà che oggi sono oscure e nascoste. Questo è il drammatico appello che vi rivolgo e lo faccio perché, come correttamente ha evidenziato il procuratore Lombardo, le associazioni sono variegatae in vari settori di attività e si sovrappongono in questi piccoli territori.

Laddove la legge parla della riorganizzazione degli uffici giudiziari – non si parla di riduzione – si tratta anche il tema delle specificità. La specificità primaria in Calabria è data non soltanto dalla popolazione (siamo quasi 1,5 milioni di abitanti nel distretto di Catanzaro su un territorio che è vastissimo e che comprende quattro Province), ma anche dalla sua frammentazione. Numerosissimi sono, infatti, i piccoli Comuni e numerosissime sono le organizzazioni criminali. Colpire a macchia di leopardo significa non colpire nessuno o, peggio ancora, diventare il braccio armato dell'organizzazione rivale che non aspetta altro per rafforzarsi e rioccuparsi nel territorio delle attività sottratte. Bisogna partire tutti assieme con un'attività di contrasto che sia seria. Noi non chiediamo grandi cose, però, per cortesia, aiutateci a ottenere le poche cose che domandiamo. Noi chiediamo almeno quattro magistrati in più alla procura distrettuale non sottratti dalle altre procure per effetto di accorpamento. Noi chiediamo una polizia giudiziaria efficiente e con mezzi poveri, ma adeguati. Al nostro interno sapremo svolgere il nostro ruolo di controllo e di vigilanza laddove le risposte avranno il carattere della immediatezza ed efficacia.

LUMIA. Signor Presidente, dopo tanti anni i nomi che ci sono stati fatti con le 'ndrine sono sempre gli stessi. Cambiano le dinamiche, le alleanze si scompongono e si riorganizzano; potremmo fare un salto di qualità – vedo che c'è un piglio positivo nel lavoro che state facendo – qualora, mi rivolgo al Presidente, potessimo avere dalla DDA di Catanzaro per ogni cosca articolata nei vari territori, oltre alla loro potenza militare descritta, di cui potremmo già oggi avere un assaggio, la potenza e la proiezione economica e la potenza politica. Sarebbe interessante per la Commissione avere la proiezione nelle altre Regioni del Nord d'Italia e d'Europa. Questo ci metterebbe nelle condizioni di avere un quadro e un monitoraggio costante e capire seriamente a distanza di tanti anni – dal 1996 sono in questa Commissione – se stiamo facendo passi avanti oppure se la 'ndrangheta ancora rimane la prima minaccia, come sembra, per la nostra democrazia.

Presidente, volevo in particolare avere qualche notizia in ordine a Lamezia Terme sugli attentati fatti a don Giacomo Panizza. Volevo la vostra valutazione per cogliere l'evoluzione a Lamezia. Io sono tra quelli che sostiene che la chiusura del tribunale di Lamezia sarebbe un gravissimo er-

rore. Volevo capire l'evoluzione, che ci è già stata descritta, anche in ordine a questa aggressività che le varie cosche hanno tirato fuori. Per quanto riguarda un'altra zona di Provincia molto importante, che è Paola, non ho sentito parlare del clan Muto, che è un antico clan, e volevo sapere che tipo di evoluzione ha avuto, se è ancora una minaccia, se è forte e presente e se nelle dinamiche descritte ha partecipato.

Vorrei sapere poi se avete effettuato un monitoraggio, interessante, sull'aggressione alle risorse pubbliche. Mi riferisco ad esempio all'eolico, all'INPS o al sistema dei rifiuti: non so se la famiglia dei Vrenna, nel crotonese, ha ancora un ruolo e una funzione. È importante che ci descrivate l'aggressione al patrimonio e alle risorse pubbliche, perché ciò è utile per capire che opportunità di sviluppo rimangono ancora alla Calabria.

Infine, sarebbe interessante comprendere se l'evoluzione della 'ndrangheta sottopone, anche dal vostro punto di vista, a delle minacce di attentato i rappresentanti delle istituzioni. Ho letto che anche i nostri auditi sono stati citati da un collaboratore di giustizia e dunque vorrei capire se, da quanto emerge dal corpo delle vostre indagini e dal quadro dell'evoluzione della 'ndrangheta, essa rimane una potenza militare, economica e politica, che non passa però alla fase ulteriore, in cui si colpiscono i rappresentanti delle istituzioni.

CARUSO. Signor Presidente, dovrò lasciare in anticipo i lavori della Commissione, insieme al collega Lauro, e me ne scuso con i nostri auditi.

PRESIDENTE. Proprio per questa ragione, dopo il senatore Caruso, darò irrisolvemento la parola al senatore Lauro, perché entrambi dovranno partecipare alla riunione del Gruppo del PdL.

CARUSO. Purtroppo, signor Presidente, si sono accavallati due impegni: comunque sono qui per una ragione, che esprimerò in modo fulminante. Il senatore Lumia, quasi in maniera sconsolata, ha detto che, nonostante il trascorrere del tempo, i nomi delle famiglie di spicco nel sistema della 'ndrangheta restano gli stessi. Guardando a questo fatto da un altro punto di vista, questa potrebbe forse essere una notizia buona e favorevole, perché potrebbe significare che i nuclei criminali principali sono sempre gli stessi e che dunque la 'ndrangheta non dilaga nel tessuto sociale della Calabria. A questa premessa succinta si collega la domanda che vorrei porgere ai nostri auditi, per capire la pervasività del sistema criminale della 'ndrangheta in Calabria, con riferimento ai rapporti con il territorio, con la società diffusa, con la gente comune, al di là delle immaginabili forme di sudditanza, soprattutto da parte di chi è più fragile, nei confronti di chi appare più forte. Vorrei capire dunque qual è il sentimento prevalente nella gente di Calabria.

La seconda domanda è specifica e prende spunto da un passaggio dell'intervento del procuratore Lombardo, riguardante l'organico della magistratura. Se non ho inteso male, il nostro audito ha detto che un tempo la Calabria era autosufficiente per ciò che riguardava l'arrivo di nuovi magi-

strati, nel senso che le forze e le risorse umane si avvicendavano. Oggi invece non è più così e da ciò deriva l'arrivo di magistrati provenienti da altre Regioni che, ragionevolmente, dopo il periodo obbligatorio di permanenza, chiedono di andarsene. Un fatto è certo: in Calabria non sono esplosi il tasso di occupazione giovanile e l'occupazione in generale. Ciò si potrebbe leggere dunque come una disaffezione della gioventù calabrese, che pure frequenta scuole di diritto, per la formazione dei giuristi, che hanno una qualche importanza. La Calabria viene dipinta come la Regione dagli esami facili per diventare avvocato, ma chi approfondisce il problema sa che ci sono fior di centri universitari, che formano fior di giuristi. Vorrei sapere come mai c'è questa disaffezione, se così si deve leggere il dato che ha comunicato il nostro auditore.

LAURO. Signor Presidente, gli interventi del procuratore della Direzione distrettuale antimafia e del procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro rappresentano un allarmante richiamo alle istituzioni e un allarmante grido di dolore, che il procuratore generale ha sintetizzato nelle richieste di avere almeno una Fiat Panda a gas, che può essere considerata emblematica della necessità di avere almeno il minimo per poter agire. Voglio ricordare anche un aggettivo che ha sottolineato il nostro auditore, chiedendo che la polizia investigativa sia affidabile; ricorderò la presente audizione soprattutto per questi due elementi. Come membro della Commissione mi sento particolarmente responsabile rispetto a queste richieste e credo si debba fare di tutto, signor Presidente, affinché questo appello possa avere una risposta adeguata.

Passo dunque alle domande che intendo rivolgere ai nostri auditi: in questa stessa Commissione, attraverso alcune autorevoli audizioni, abbiamo ricavato che il tessuto criminale calabrese, distinto nelle varie cosche e nelle varie 'ndrine, così come ci avete ben descritto, ha un coordinamento sovraordinato, una struttura coordinata di comando, definita «provincia». Dalla vostra descrizione non si evidenzia tale sovrastruttura, che può spiegare bene anche le esigenze oggetto della domanda del senatore Lumia, a proposito delle proiezioni del fenomeno al Centro e al Nord Italia e negli altri Paesi. Vorrei sapere dunque, alla luce della vostra autorevole esperienza, se avete la stessa valutazione sul fatto che esista questa struttura di comando e di coordinamento.

La battuta che mi sono permesso di fare a proposito della stampa, di cui chiedo scusa, intendeva porre il problema della cosiddetta zona grigia. Dunque, la mia seconda domanda riguarda proprio la società calabrese: vorrei sapere in quale misura questa zona grigia si è estesa rispetto al passato. L'economia inquinata riversa i suoi effetti anche in attività apparentemente legali, professionali e quindi anche sui processi di comunicazione. Se i nostri auditi ci dovessero rispondere che la zona grigia è estesa non solo a notai, commercialisti e avvocati, ma a tutto il territorio che, direttamente o indirettamente, vive o «vivacchia» alle spalle dell'economia criminale, allora il problema sarebbe molto più complesso rispetto al rafforzamento delle strutture – che comunque si devono rafforzare – e rispetto a

qualunque tipo di iniziativa della magistratura, ma si porrebbe un problema generale di inquinamento del tessuto sociale, che forse merita altre risposte.

La terza e ultima domanda riguarda il rapporto tra mafia e politica nei livelli sovraordinati e non solo al livello degli enti locali.

D'IPPOLITO. Mi corre l'obbligo di esprimere un sentito ringraziamento soprattutto a lei, presidente Pisanu, per avere accolto un'istanza partita da me e dal collega De Sena, che le è stata espressa nell'ultima lettera a lei trasmessa, sulla necessità e l'opportunità di questo significativo incontro, che poteva rappresentare un'occasione di aggiornamento – come in effetti è stato – sul livello di pericolosità della criminalità organizzata, e non solo, in Calabria, e di confronto rispetto alla legge sul riordino dei tribunali cosiddetti minori e rispetto alla macchina della giustizia in Calabria.

L'incontro, come era prevedibile, si propone di grande interesse. Le due relazioni del procuratore Lombardo e del procuratore Consolo danno uno spaccato a noi purtroppo tristemente noto, ma che oggettivamente suscita allarme e preoccupazione, soprattutto perché si prende ulteriormente atto di un difetto permanente di organico. C'è l'esigenza – già sottolineata, rivendicata e denunciata con passione e forza – di un maggiore adeguamento delle Forze dell'ordine in campo, per garantire la massima efficacia all'azione di contrasto che le procure dimostrano di realizzare con grande determinazione. Trovo significativo questo linguaggio e questo mutuo soccorso tra procure, con lo scambio di magistrati, e considero doveroso raccogliere la riflessione dei colleghi Caruso e Lauro, che mi hanno preceduto, sulla necessità di dare seguito a questo appello.

La questione Calabria era stata posta alla nostra attenzione già da tempo. La sua Presidenza ha centrato una grandissima attenzione, ripeto, su tale problematica; d'altra parte, proprio l'attività della Commissione all'esterno, con un occhio attento all'espandersi della 'ndrangheta nelle altre Regioni del Paese, dà la dimensione e la cifra della pericolosità che si ritiene rappresenti l'azione criminale della 'ndrangheta nel nostro Paese.

Riflettendo sulla considerazione finale del senatore Lauro, e recuperando le considerazioni fatte dai procuratori Lombardo e Consolo sulla presenza pervasiva e la densità criminale elevata, ma anche sulla frammentarietà dell'azione, mi domando se si debba intendere l'unicità della 'ndrangheta, rispetto all'unicità delle regole che governano i processi criminali delle loro attività, o se invece non si debba intendere come autonomia l'azione delle singole famiglie. Mi pare che questo fosse il punto, nella domanda del senatore Lauro. C'è una 'ndrangheta che agisce tutta insieme? No, c'è una 'ndrangheta che opera liberamente, si diversifica, addirittura si contrasta in alcuni casi, nella frammentarietà di un territorio anche piccolo, geograficamente individuato. Ma probabilmente la figura del capo crimine è quella che deve garantire l'osservanza delle regole, che devono essere uguali per tutti coloro che operano all'interno della stessa organizzazione. È una riflessione ma è anche un punto di domanda.

Desidero anch'io richiamare la vostra attenzione su eventi che hanno riguardato proprio la città di Lamezia, non solo gli attentati a don Giacomo Panizza, peraltro reiterati in tempi recenti, ma anche gli atti criminali commessi nei confronti di attività commerciali. Sono state avviate indagini che hanno consentito di capire la matrice 'ndranghetista o genericamente criminale degli atti?

Giungo quindi all'ultima domanda a proposito della legge delega su cui abbiamo chiesto un confronto, che ci procura ansia e preoccupazione e rappresenta una delle ragioni fondanti dell'incontro. Mi sembra che non serva un accorpamento di facciata delle procure, che possono e anzi forse devono rimanere come sono, perché non si può togliere personale alla procura di Lamezia per assegnare più magistrati alla procura distrettuale di Catanzaro. C'è un coordinamento di fatto, operativo, una collaborazione nell'attività delle procure. Mi permetto quindi di chiedervi di impegnarvi a rispondere secondo la vostra competenza a questa domanda: queste procure servono?

TASSONE. Ho ascoltato gli interventi del procuratore Lombardo e del procuratore Consolo con molto interesse. Avevamo ascoltato il dottor Lombardo anche qualche tempo fa, mentre il dottor Consolo ha riproposto in termini forti le affermazioni che già aveva fatto nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Catanzaro. Credo sia stata proposta un'analisi attenta.

Vorrei soffermarmi su alcuni elementi. Innanzitutto, è vero il problema dell'assenza, o meglio del mancato raggiungimento di obiettivi che richiedono la solidarietà e l'unità del nostro Paese. Ad esempio, ognuno di noi si è interessato (con altri strumenti di sindacato ispettivo che purtroppo restano un po' appesi nell'aria, diciamo così, generici) per capire che tipo di presenza, di infiltrazione della criminalità organizzata vi è nei cantieri dell'autostrada, molti dei quali in passato sono stati sequestrati. Com'è stato detto più volte, attraverso una serie di valutazioni che abbiamo fatto, sembra che l'autostrada sia divisa per territorio e addirittura per chilometri tra le varie famiglie. C'è sempre l'albero genealogico che funziona.

Passo a una seconda domanda. Se il titolare di una ditta va in galera oppure fallisce, le imprese normali cadono. A meno che non si voglia considerare la criminalità organizzata come un'impresa, visto che secondo alcuni è anche un fiorente sottoprodotto dell'economia (qualcuno sostiene che se non ci fossero il lavoro nero e l'impresa criminale e mafiosa sprofonderemmo ancor più, ma questa non è una domanda, è solo uno spunto di riflessione), va sottolineato che, nel caso dell'organizzazione criminale, anche se i capi vanno in galera (spesso, non sempre), la «ditta» rimane. Riscontriamo gli stessi nomi, la stessa presenza, la stessa pervasività e la stessa pericolosità.

Suggerisco un terzo elemento di riflessione. In Calabria, si moltiplicano gli attentati nei confronti di amministratori comunali. In un colloquio, un rappresentante delle istituzioni (ovviamente non dirò chi) mi ha

detto con estrema tranquillità che il mio affanno non era motivato, perché molti di questi attentati sono causati da motivi di corruzione. Non è una battuta, ma voi sapete che sono dati che possono far preoccupare e inquietare.

Vi sottopongo un altro spunto di approfondimento. Vi abbiamo sempre dato atto in ogni occasione e circostanza che c'è stata l'azione continua della procura di Catanzaro, perché il procuratore Lombardo è intervenuto in una situazione difficile, che si era disarticolata complessivamente, dove i problemi non sono sempre dovuti all'assenza delle unità, ma qualche volta dipendono anche dalla mancanza di una sincronizzazione, di un'armonizzazione. Vorrei sapere – è sempre stato un mio pallino – se le Forze dell'ordine sono attrezzate a eseguire le investigazioni, oppure se ci si affida sempre alle intercettazioni. Questo va detto. Dobbiamo capire il ruolo della Direzione investigativa antimafia e dei servizi di sicurezza. Com'è articolata e organizzata la struttura e la presenza delle Forze dell'ordine con le compagnie e le stazioni dei Carabinieri, anche con una o due unità nei paesi. Tutto quest'apparato funziona? Il ruolo del Corpo forestale dello Stato per quanto riguarda la criminalità dei boschi funziona o non funziona? C'è una sincronizzazione e un'armonizzazione in tutto questo?

Vorrei quindi concludere il mio intervento con una valutazione complessiva. Io sto maturando un convincimento, che il Presidente conosce perché più volte mi ha sentito esprimerlo. Non riesco più a fare una grande differenza fra le famiglie nobiliari, la criminalità organizzata e chi fa corruzione e ha una rete di corrottele incredibile che, pur non essendo qualificata come mafiosa o 'ndranghetista, ha la stessa pericolosità ed esercita la stessa minaccia perché corre dall'interno, in un'area di impunità e di presenza.

Il criminale si assume la responsabilità della famiglia; chi invece è protetto, lo è molte volte con grandi ossequi perché poi funziona il potere. Il potere ha funzionato anche verso alcuni magistrati con gli incarichi nelle università, con gli incarichi per i propri figli, per i propri generi e per la propria famiglia. Molte volte ci sono aree d'impunità. Dobbiamo perciò fare una riflessione attenta a tale riguardo.

Ad esempio, Presidente, ho denunciato che al tribunale di Catanzaro manca la carta. Il presidente della Corte d'appello nei giorni scorsi ha richiamato il mio atto di sindacato ispettivo al riguardo e mi sono vergognato ritenendo di non aver fatto nulla di così importante; si sarebbe piuttosto dovuto vergognare il rappresentante del Ministero della giustizia.

Il procuratore Lombardo ha citato i rom che vendono la droga sui banchetti nella zona Sud di Catanzaro; vorrei sapere se questi sono stati presenti anche nei seggi durante la campagna elettorale. Vorrei poi conoscere, senza fare battute coreografiche o folcloristiche, il ruolo di «Toro seduto», che va, esce e rimane presente nelle manifestazioni politiche e se egli ha un diritto di extraterritorialità oppure è *legibus solutus*.

NAPOLI. Signor Presidente, credo innanzitutto che per coloro che non conoscono realmente la situazione di grande disagio nella quale ope-

rano i magistrati della distrettuale e della procura di Catanzaro, l'appello del procuratore Consolo possa sembrare qualcosa di impossibile da attivare; tale appello era stato fatto peraltro anche in altre occasioni dal procuratore Borrelli. Tutti quanti noi ci siamo fatti carico di segnalare queste esigenze, compresa quella della Direzione distrettuale antimafia, attraverso le interrogazioni parlamentari. Purtroppo, però, chi è chiamato a dare le risposte adeguate non si rende conto della specificità e della potenzialità della criminalità organizzata in quel territorio.

Il discorso della zona grigia è emerso anche dalle domande degli altri colleghi. Il procuratore Lombardo ha richiamato l'operazione «Santa Tecla» di Crotona, dove il coinvolgimento ha portato allo scioglimento del consiglio comunale. Lo scioglimento dei consigli comunali, così come lo scioglimento delle ASL, delle aziende sanitarie provinciali, avvengono con atti amministrativi del Ministero dell'interno. Si tratta però di scioglimenti per infiltrazione mafiosa. Mi domando allora come sia possibile che gli individui e, in particolare, i politici, che figurano intaccati all'interno delle relazioni che portano allo scioglimento, non vengono mai toccati giudiziariamente. Così è successo per l'ex sindaco di Corigliano, che aveva due fratelli sottoposti al regime di 41-bis, dei quali uno è poi deceduto. Addirittura la sua situazione giudiziaria è stata messa da parte.

Cosa succede, per esempio, giudiziariamente all'interno dell'azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia, sciolta per infiltrazione mafiosa? Leggiamo le interviste rilasciate dal direttore sanitario, che ha lasciato il suo ruolo, che evidenziano che all'interno di questa azienda sanitaria provinciale, nonostante essa sia stata sciolta per infiltrazione mafiosa, tutto è tranquillo e giudiziariamente non interviene nulla.

Mi domando allora quale sia il lavoro della magistratura per intaccare realmente l'area grigia.

Sempre nell'ambito dell'area grigia, lasciando da parte il discorso della politica, c'è anche l'attività imprenditoriale, ci sono le imprese. Qual è lo stato delle indagini della procura di Catanzaro – se ce ne sono – rispetto all'influenza della 'ndrangheta all'interno dell'economia legale? Cosa succede a Catanzaro rispetto ai grandi centri commerciali di noti imprenditori, che crescono come funghi, e che mi sembra impossibile siano esenti da rapporti con la criminalità organizzata?

Vorrei poi rivolgere un'ultima domanda al procuratore Lombardo, che ha fatto riferimento all'associazione dei rom di Catanzaro, diversificandola rispetto a quelle di Cassano e di Cosenza. È vero. È però altrettanto vero che non sono assimilabili a quelle organizzazioni criminali, ma non sono nemmeno da scartare e da considerare come semplice etnia rom perché, anche attraverso qualche relazione degli anni precedenti della DIA, emerge che anche i rom di Catanzaro ormai si stanno associando a livello criminale non come le due organizzazioni già richiamate, ma in modalità che non sono da sottovalutare. Non è detto, infatti, che siano organizzazioni criminali, ma le loro attività sono assimilabili a quelle delle stesse.

DE SENA. Signor Presidente, rivolgo una domanda secca. Il procuratore Lombardo e il procuratore generale Consolo fanno riferimento a un emendamento, approvato all'unanimità nella relazione di medio periodo della Commissione, che contempla un'ipotesi di progetto straordinario per la Calabria. Se questo progetto venisse finanziato e, quindi, si andasse verso un sostegno concreto agli uffici giudiziari e alla polizia giudiziaria, la procura distrettuale di Catanzaro avrebbe la possibilità di aprire altri filoni d'indagine, di condurre operazioni sul fronte della criminalità mafiosa estremamente significativi ed efficaci per quanto riguarda il recupero di un consenso istituzionale?

PAOLINI. Signor Presidente, volevo chiedere ai due procuratori presenti, visto che avete parlato di uomini, che tipo di supporto dà lo Stato in relazione alle nuove tecnologie? In Afghanistan fanno la guerra con i droni pilotati dal Texas. Faccio riferimento a nuove apparecchiature che consentono un efficace controllo del territorio da remoto. Che tipo di supporto vi danno sia i servizi centrali operativi che anche strutture cui voi potreste chiedere informazioni e documenti oppure un supporto investigativo esterno alla regione stessa? Per pilotare un drone o per fare l'analisi di certi bilanci potreste avvalervi di soggetti che non risiedono presso le vostre procure, ma che potrebbero essere efficaci ove indirizzati da voi. Vorrei sapere, oltre alla Panda a gas, che tipo di supporto tecnologico avete, utilizzate e come si potrebbe incrementare questa metodologia di controllo del territorio e di raccolta di informazioni in vari settori.

LI GOTTI. Signor Presidente, faccio una domanda secca perché ho la sensazione che in Calabria si riescano a realizzare delle isole felici di buona convivenza che però, a mio parere, inquietano per la pace che manifestano. A me ha colpito negli anni trascorsi l'intervento del gruppo Marcegaglia in una delle zone a più alta densità mafiosa della Calabria; mi riferisco al territorio di Cutro. Come mai ha raggiunto questa pace? Nessuno interviene? Che equilibrio è stato raggiunto? L'imprenditoria nordista che arriva in Calabria riesce a trovare un dialogo fruttuoso e positivo? È esportabile in altre zone della Calabria? Vorrei capire se queste isole felici sono allarmanti oppure se dimostrano una decontaminazione del territorio limitata strettamente all'area logistica. Visto che c'è il problema delle denunce delle estorsioni che si fanno in Sicilia con Lo Bello e in tutta Italia, vorrei capire se il modello del gruppo di Marcegaglia, che opera in una zona ad altissima densità criminale, è esportabile altrove.

GARAVINI. Signor Presidente, la Regione e gli enti locali hanno forme di collaborazione a sostegno dell'attività amministrativa del tribunale? Ci sono verifiche sull'utilizzo dei fondi europei?

TASSONE. Signor Presidente, la prossima settimana il Ministro della giustizia consegnerà alle Commissioni di merito questa indicazione per quanto riguarda la soppressione dei tribunali e delle procure, che si pos-

sono scindere e su cui c'è una proposta. Questo è un altro elemento perché finora, quando si parlava di tribunale, s'intendeva il complesso. Abbiamo fatto alcune nostre valutazioni favorevoli per Lamezia Terme, ma le sembra che in questo momento si può toccare qualcosa? Si parla, ad esempio, del mantenimento di Reggio Calabria e di Paola. C'è soprattutto il problema di Rossano e Castrovillari. Siete stati investiti della questione dello sdoppiamento di procure, visto che rimane appesa? Sembra che la situazione di Lamezia Terme sia quantomeno avviata a soluzione, così come noi abbiamo con forza auspicato.

PRESIDENTE. Do quindi la parola ai nostri ospiti per le risposte.

CONSOLO. Penso sia opportuno che cominci prima io perché posso dare risposte di ordine generale, mentre nello specifico delle singole indagini è la procura che deve valutare le risposte in relazione alle conoscenze dirette che ha.

Per cominciare con le domande dell'onorevole Lumia, alcune di queste attengono all'organigramma della 'ndrangheta e fanno riferimento a ricostruzioni pregresse che si sono fatte. Io posso dare una risposta secondo la mia personale visione di questi fenomeni. Ho delle pregresse esperienze, come alcuni colleghi sanno, nel settore della mafia e della criminalità organizzata. Ho visto gli epiloghi nella procura generale di Palermo; ho trattato i maxiprocessi che sono venuti a conclusione dopo il 1992.

In quell'occasione ho potuto verificare tutte le cose che sono state dette, come l'organizzazione verticistica e la ripartizione per mandamenti, che ormai fanno parte della storia. Ricordo però che in quell'occasione, una delle critiche più forti, uno degli attacchi che diventava il cavallo di battaglia difensivo di validi avvocati, era rivolta al cosiddetto teorema Buscetta, attraverso cui si voleva imbastire quasi una critica al lavoro egregio e pregresso che era stato fatto dai giudici Falcone e Borsellino.

Credo sia bene conoscere i fenomeni, ma vi è un limite nel teorizzare le strutture, perché altrimenti diventiamo prigionieri di una struttura che non corrisponde all'indagine che si va ad espletare in concreto. Ritengo che il tutto possa essere scardinato con un lavoro serio, meticoloso, faticosissimo, che parte dai particolari, da un'indagine su un territorio, dal momento che ogni vicenda giudiziaria ha la sua peculiarità. Per quanto mi riguarda, ad esempio, il primo maxiprocesso è finito ed è finito bene, perché non ci si è incatenati al teorema Buscetta. Si è diventati più duttili nel cercare invece dei riscontri, non soltanto alle nuove collaborazioni, ma anche riscontri esterni e oggettivi, che potessero tranquillizzare i giudicanti, nell'affermazione delle responsabilità.

Credo che lo stesso discorso vada fatto per la 'ndrangheta. Il territorio è particolare, perché ha due versanti costieri che sono anche diversi, sotto un profilo storico e culturale, e poi ha una tradizione propria del centro della Calabria, che risente anche di alcune impostazioni e di alcune formazioni tradizionali. Allora, se così è, la criminalità organizzata nel suo insieme va vista come unitaria, perché ha dei moduli operativi che

si ripetono, ma all'interno di tali moduli organizzativi vi è una rivalità, presente in tutti i consorzi sociali, e quindi è difficile formulare una regola. La regola è che c'è un opportunismo, derivante dal profitto dell'attività criminale, che oggi è elevatissimo. Dunque, qualora ad un'organizzazione convenga, essa andrà a fare un accordo e realizzerà una sorta di *pax*; qualora invece si senta egemone, otterrà il potere tramite l'esercizio della forza, di cui ha la disponibilità. Quindi possiamo vedere che, nell'ambito del territorio – almeno per quello che ho visto negli epiloghi dei processi d'appello – abbiamo delle organizzazioni molto più evolute, come ad esempio quella degli Iannazzo di Lamezia Terme, che non hanno bisogno di affermare il loro potere, perché è sufficiente che si presentino. È evidente che in questi casi l'attività di indagine diventa molto più difficile, perché è meno evidente il segnale intimidatorio che condiziona l'attività degli altri. Quindi, non proponiamo una regola, ma facciamo le verifiche e cerchiamo soprattutto di avere i mezzi per farle.

Mi sembra molto importante rispondere direttamente al senatore De Sena, dicendo che ho prestato molta attenzione alla vostra iniziativa, che ritengo utilissima e fondamentale, e per questo torno a ringraziare il Presidente della Commissione. Ad essa ho dato seguito con una riunione di tutti i procuratori, che aveva all'ordine del giorno proprio l'attuazione di tale progetto. Nonostante nell'estate precedente tutti i procuratori avessero elaborato dei progetti, li ho invitati a rielaborarli e a riattualizzarli, al fine di ottenere un coordinamento per tutta la Regione. Come sa il senatore De Sena, abbiamo avuto contatti con il procuratore di Reggio Calabria, perché in queste cose non dobbiamo essere rivali e non dobbiamo lamentarci per il fatto che qualcuno ha ottenuto di più, ma bisogna ottenere ciò che è necessario, per collaborare tutti insieme, perché facciamo parte dello stesso territorio e della stessa realtà. Per le competenze specifiche che ha, ci sono stati contatti con il prefetto di Reggio Calabria e abbiamo dedicato un'attenzione generalizzata a tutto quello che si può fare.

A questo proposito, posso rispondere a molte delle domande che sono state formulate, ad esempio a quella posta dal senatore Li Gotti. Se cominciamo a predisporre gli strumenti per lavorare bene e razionalizzare le risorse, molte cose verranno fuori. Non si può parlare soltanto di mafia o di fatti eclatanti, come gli omicidi, che magari destano più attenzione perché toccano direttamente i sentimenti, dal momento che viene leso il bene della vita. Come dicevo poc'anzi, i procuratori del distretto di Catanzaro sono molto bravi e sono molto contento del loro lavoro. Tutto ciò che è stato fatto, per quel che riguarda gli ordini di servizio, gli indirizzi e i protocolli d'intesa, è stato fatto in assoluta concordia e armonia.

Abbiamo avviato tante attività, che possono andare a scardinare queste realtà occulte. Una di queste è, ad esempio, il protocollo d'intesa sulle misure di prevenzione patrimoniali, che è stato concordato con tutti i procuratori, per non giocare da rivali a chi arriva prima e a chi è più bravo. Esso è stato concordato con il Procuratore nazionale antimafia – siamo stati i primi a farlo nel Sud Italia – con tutti i questori e i prefetti del distretto – anche loro hanno infatti un potere di iniziativa – e con la Dire-

zione investigativa antimafia (DIA). Quando si riesce a fare questo, poi i risultati arrivano, perché – come diceva il procuratore Lombardo – le misure vengono prese senza sovrapposizioni e senza che si vada a «bruciare» un'attività che sta svolgendo un'altra autorità.

In un settore che può sembrare marginale, come quello delle demolizioni delle costruzioni abusive, abbiamo emanato un protocollo, stabilendo dei criteri di priorità, onde avviare le demolizioni. Abbiamo risposto così, di recente, al procuratore generale della Cassazione, chiedendo informazioni a tutte le procure del distretto: talune procure, che prima non facevano niente – anche la procura generale della corte d'appello non faceva nulla a livello esecutivo – hanno avviato tutte le procedure. Ciò significa dare un messaggio generalizzato, tramite i sostituti procuratori, con cui si dice che dove c'è un abuso il primo strumento da mettere in atto è il sequestro preventivo. Anche su questo bisogna lavorare, perché la vicenda del palazzo prospiciente la casa circondariale di Cosenza, con affacci, del quale mi sono occupato quando ero vice capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria (DAP) e di cui mi continuo ad occupare, ha avuto un *iter* tormentato. Il sequestro è stato annullato e poi c'è voluta una decisione della Cassazione – una sentenza di annullamento con rinvio – perché si potesse andare avanti.

L'attenzione deve riguardare anche il settore dei rifiuti, nel quale ci sono situazioni di inquinamento particolarmente grave. Perché nelle amministrazioni locali della Calabria non si fa la raccolta differenziata? Su questo aspetto penso che tutti dobbiamo riflettere e raccordarci con le altre autorità, con i prefetti. I magistrati del distretto sono sensibilizzati, su questo punto: a livello di formazione decentrata, anche di recente, abbiamo fatto una riunione con relazioni di formazione proprio per dedicare attenzione a questo particolare settore. Se non si avvia la raccolta differenziata, è evidente che si spalancano le porte alla speculazione della 'ndrangheta. Sulla mancata raccolta differenziata, alligna la speculazione di quanti devono poi smaltire quei rifiuti. I rifiuti, un tempo, non si ammassavano. Considerato che non c'è implementazione demografica, nel territorio della Calabria, e che i paesini sono rimasti sempre gli stessi, perché ogni tanto si comincia a gridare all'emergenza rifiuti?

Rispondo ora alla domanda dell'onorevole Paolini sulle nuove tecnologie. Credo che l'ottimo sia il nemico del buono. Ci vuole anche del personale che sappia utilizzare quelle tecnologie. Il procuratore distrettuale, al pari di chi vi parla, non ha un dirigente e quindi deve sommare le due funzioni nella stessa persona. Sotto questo profilo, ci siamo riuniti con tutti i procuratori (c'è un lavoro del quale fa parte anche il collega Borrelli, che discuteremo alla prossima riunione il 9 luglio) per affrontare la questione dell'attuazione delle buone prassi in materia di intercettazioni e di intercettazioni ambientali. Sono buone prassi che devono diventare comuni, onde poter ottenere il maggiore risultato con il minimo di spesa.

Non siamo qui soltanto a chiedere; siamo consapevoli che lo Stato non ha mezzi e che, laddove si può, deve risparmiare, anche assumendo dei rischi. Personalmente, ho condiviso la decisione sui livelli di prote-

zione e mi sono anche assunto dei rischi, da questo punto di vista. Dico una cosa grave, in questa sede, dopo avere lanciato l'allarme: nel distretto di Catanzaro, non ci sono più magistrati con il livello due di protezione; ci sono magistrati protetti, ma non ce ne sono più con il livello due di protezione. Questo comporta per lo Stato un risparmio annuo di 2 milioni e mezzo, forse anche 3 milioni di euro: volete compensare questo impegno bonificando il territorio, per dare più sicurezza a questi magistrati che si sovraespongono ad un rischio maggiore, facendo il loro dovere? Abbiamo assunto questa misura senza pubblicizzarla, senza andare sulla stampa. Quindi, per un verso risparmiamo, ma per altro verso vorremmo essere protetti, non a livello di immagine, con due macchine al seguito, ma mediante una bonifica del territorio, per poter stare tutti più tranquilli e per lavorare più serenamente.

Passo ora all'argomento della legge sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie: di questo si dovrebbe parlare e non – eufemisticamente – di riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari. Diciamo che è una revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Riflettiamo assieme su tali questioni. Credo che la risposta non possa venire solo dal DOG (Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi), al quale per mio tramite la procura distrettuale ha dato informazioni sulla pervasività della criminalità organizzata nei territori. Questo è il contributo che abbiamo dato ma non possiamo certo dire di chiudere un ufficio giudiziario e lasciarne aperto un altro, sarebbe un fuor d'opera: non è nelle nostre competenze, dobbiamo essere rispettosi delle competenze altrui, però su tale aspetto vorrei che ragionassimo tutti assieme.

Ho visitato vari tribunali del territorio e mi sono accorto che in passato c'è stata una superfetazione di spesa, per realizzare alcune strutture. Oggi si parla della soppressione del tribunale di Castrovillari, dove però è in via di ultimazione un secondo tribunale. Sono stato in visita a Rossano e ho potuto verificare che ci vogliono quasi tre ore per raggiungere questo comune, da Catanzaro. Pensate la difficoltà che si determina per fare un'applicazione ...

TASSONE. Tre ore?

CONSOLO. Sì, perché bisogna prima andare da Catanzaro a Cosenza con l'autostrada, e sono 200 chilometri, perciò a meno che non si corra a velocità elevata, ci vorranno almeno due ore e mezza.

Stavo dicendo che a Rossano saranno stati spesi 5 o 10 miliardi delle vecchie lire per l'ampliamento del tribunale; si consideri che c'è tutta l'area della sibiritide (ma di questo può parlare più approfonditamente il procuratore distrettuale), con le varie connivenze e quelle etnie rom che hanno la capacità organizzativa propria dell'organizzazione mafiosa.

Si pensi poi a Paola, che ha una distanza notevole da Cosenza ed è raggiungibile attraverso alcuni valichi che in inverno sono innevati. Allora, lo Stato ha pensato a costruire strutture per tribunali che poi dovreb-

bero essere soppressi, senza pensare, ad esempio, che i collegamenti tra Paola e Cosenza non sono agevoli nel periodo invernale.

Un'altra situazione su cui bisogna riflettere, secondo me, è la sezione distaccata di Scalea, che è veramente lontana sia da Cosenza che da Paola. Il periodo estivo è quello di maggior lavoro per quella sezione distaccata: ho visto le statistiche, viene emessa quasi una misura restrittiva al giorno. Di recente, ho attenzionato la funzionalità del tribunale di Scalea perché il presidente del tribunale ha scritto al primo presidente della corte d'appello, e a chi vi parla, per avvisare che tutte le udienze venivano rinviate a causa del malfunzionamento del sistema di registrazione audio. Ho immediatamente scritto al procuratore della Repubblica di Paola – che mi ha risposto – di farmi una relazione sul motivo per cui venivano rinviati tutti quei processi (sono stati numerosissimi) e non si era invece fatto ricorso a modi alternativi di documentazione, che la Cassazione ha peraltro ritenuto legittimi.

Non sono qui per difendere le sedi che già ci sono o i dipendenti e i magistrati che vi lavorano; sono qui per dire che, se una sede deve essere mantenuta, chi ci lavora deve meritarsi il mantenimento della sede, che deve essere funzionale e produttiva in termini di smaltimento di processi.

Stiamo attenti: le sedi distaccate si possono accorpate, ma bisogna considerare che da Paola a Scalea ci sono 40 chilometri e nel periodo estivo, stante l'afflusso del turismo, la situazione è veramente problematica. Scalea ha elementi di contiguità anche territoriale con la Campania e, quindi, con la camorra. Scalea, come tanti altri posti vicino alla costa, è altamente appetibile per le bellezze naturali che vi sono.

Cerchiamo allora di prevenire gli scempi anche denunciandoli, perché noi facciamo il protocollo per le demolizioni, ma poi si scopre che vi sono interi villaggi che non hanno alcun atto autorizzatorio e che sono in piena attività nel silenzio di tutte le altre autorità. L'autorità giudiziaria non può essere supplente in tutto.

LOMBARDO. Signor Presidente, vorrei partire da un primo dato e una prima riflessione che muove dall'intervento del senatore Lumia, relativo alla struttura della 'ndrangheta, cercando di comprendere se essa è rimasta la stessa o nel tempo ha cambiato pelle. Non vorrei deluderla, ma da magistrato sono abituato a non fare analisi. Il mio rapporto è correlato ai processi e ai procedimenti, non ad analisi generalizzate che il giorno dopo (io sono calabrese, lei è siciliano e lo sappiamo) rischiano un fallimento.

Per quanto riguarda questa idea della 'ndrangheta come organizzazione di vertice sul tipo della mafia siciliana, che viene soprattutto da Reggio Calabria, non sono sicuro che noi fra qualche anno potremo dire le stesse cose. Leggo anch'io dai giornali che sia valenti investigatori che magistrati altrettanto valenti hanno espresso in sede processuale delle perplessità. Io stesso, se devo essere onesto, avendo fatto tra l'altro il procuratore della Repubblica di Palmi, area di provenienza dell'onorevole Napoli, per sei anni, che in un'area di mafia non sono pochi, non ho

mai sentito parlare di Mico Oppedisano, conosciuto come capo dei capi. In questi anni ne ho conosciuti tanti, ma di Mico Oppedisano non si è mai parlato.

Alcune volte ho l'impressione che anche questo discorso dei locali di 'ndrangheta e del conferimento delle cariche sia un po' esagerato come valenza criminale e pervasiva dei gruppi organizzati. Non ho mai visto interessati da queste storie i Pesce Rosarno della Piana, i Bellocco, i Nirta-Strangio di San Luca o le cosche De Stefano e Libri; loro quando devono decidere, lo fanno per conto loro, sulla base degli affari che sono prevalenti in un determinato momento. Abbiamo visto, ad esempio, lo sviluppo di Reggio Calabria.

Se quello della 'ndrangheta fosse un vertice unitario, come qualche volta si dice, nessun altro dovrebbe avere autonomia. Noi parliamo di 'ndrangheta del distretto di Catanzaro, che dovrebbe dipendere tutta da Reggio Calabria anche nelle decisioni. Vedo invece una 'ndrangheta in tutto il distretto che riconosce la primogenitura di Reggio Calabria. I grandi mafiosi di Cutro, di Cirò, di Rossano e di Crotona, dove in particolare, ce ne è uno, ma anche più di uno ed anche pentiti, come Di Dieco, Bonaventura e altri, riconoscono a Reggio Calabria la primogenitura. Si accreditano anche riconoscenze delle 'ndrine e dei capi 'ndrina di Reggio Calabria per utilizzarle nel loro territorio. Questa è però una cosa diversa, perché poi nel loro territorio ognuno ha il suo gruppo, anzi, spesso i gruppi si sfasciano.

Per quanto riguarda la dipendenza Gallace-Novella tutta da Reggio Calabria ed anche su Milano, noi abbiamo esperienze giudiziarie che dicono il contrario. Abbiamo anche i Lametina e i nipoti di Giampà che fanno parte dei locali di Giussano, ma vanno e vengono, tenendo i rapporti con l'uno e con l'altro.

La 'ndrangheta, per come la conosco io, è costituita da una serie di locali, di 'ndrine, di corpi, alcune volte di tipo esclusivamente familiare piccolo, che trattano, vanno in rapporto e in conflitto. Questo dipende però dalla comunione delle imprese e degli affari. Quando però devono decidere o devono ammazzare qualcuno, non è che lo vanno a dire, secondo una mia personale opinione, a Mico Oppedisano.

I nomi della 'ndrangheta sono sempre gli stessi; vengo da Reggio Calabria e ho imparato a conoscere anche i nomi su Catanzaro. Sono i nipoti dei Libri e i figli dei De Stefano. I cognomi sono gli stessi e lo stesso vale per le aree d'insediamento; vi sono sempre quelli di Sambatello, i Condello. Condello lo conosco perché uno dei suoi primi mandati di cattura lo abbiamo fatto io e Macrì proprio nel 1986, con Albanese e altri, nel corso della seconda grande guerra di 'ndrangheta. Quando devono decidere cosa si deve fare non è che vanno a fare il *summit* a Polsi. Il *summit* a Polsi era un modo per estrinsecare, per simboleggiare le 'ndrine verso l'esterno.

Abbiamo avuto un vertice, quando ero a Reggio Calabria, nel corso dell'operazione «Carni i cani», che riguardava gli Alvaro di Sinopoli.

Ci sono livelli e articolazioni diverse della 'ndrangheta sul territorio, che ha un suo modulo, che è quello del locale e dell'affiliazione. Starei però molto attento perché può esserci uno altrettanto mafioso e più violento di un altro, che magari non è affiliato, perché dovendo meritarsela, ottiene l'affiliazione in un momento successivo. Quando si fa l'affiliazione ci sono questi riti. Su questo starei perciò attento.

Per quanto riguarda le mutazioni, la pervasività e l'area grigia, cominciamo a capire perché può darsi che prima non riuscissimo a capirlo e che non fosse oggetto d'investigazione. Probabilmente deve essere oggetto di maggiore estensione. Io vedo allargata quest'area grigia e me lo dimostrano le esperienze di Reggio Calabria, di Catanzaro, dove non siamo ai livelli di Reggio Calabria, ma ormai in ogni inchiesta c'è sempre qualcuno che fa il referente delle cosche, che appartiene alla Polizia, ai Carabinieri o, magari, alla Finanza. Quest'area è cresciuta, anche se, siccome non si macchia di sangue, non è nemmeno avvertita come appartenenza criminale. Probabilmente c'è gente che nel fare determinate cose non riesce a capire – o lo riesce a capire e fa i suoi interessi, ben consapevole di questo – la delicatezza di questi rapporti e contatti continui che si hanno con soggetti che sono mafiosi in senso stretto. Quest'area non è definibile *a priori*.

La 'ndrangheta è capace di infiltrarsi in tutti i settori; la politica, la magistratura e le istituzioni. Non c'è nessuno che può sottrarsi ed evitare il rischio; deve rispondere, reagire ed utilizzare i suoi freni inibitori. I modi per ottenere un risultato sono tanti e diversi; possono essere la blandizia, l'offerta, la controprestazione, quasi su un piano di legalità, quasi fosse una prestazione di pari livello. Se non si ottiene quello che si vuole (un assenso in un permesso, un parere favorevole in una procedura amministrativa) con le buone, allora si passa alle cattive.

Rispondendo indirettamente anche al senatore Li Gotti, vorrei dire che ho le sue stesse perplessità, anche perché abbiamo un esempio. Io non posso parlare in generale, ma parlo di giustizia e di atti giudiziari; sappiamo che la vice presidente degli industriali di Lucca, Jolanda Zambon, per risolvere un credito in Calabria si è rivolta ai mafiosi. Abbiamo un processo bello e buono.

Quindi non so la tranquillità e la sicurezza da cosa derivano per quelle iniziative, anche perché vorrei qui collegarmi ad un altro tema. Ci sono state molte intimidazioni reali e altre, a mio avviso, anche non reali. Certe volte uno se si vuole accreditare come antimafioso ha quasi interesse a subire un'intimidazione.

PRESIDENTE. Qualche volta si autointimidisce.

LOMBARDO. Siccome parlo di fronte alla Commissione parlamentare antimafia, io mi astengo, però succede. Ci sono tante intimidazioni che lasciano discutere e di tante bisogna vedere perché ci sono. Nel percorso politico uno può avere fatto promesse che poi non sono state man-

tenute. Ovviamente queste cose non sempre si scoprono oppure si fanno delle scoperte quando, per altre ragioni, abbiamo delle captazioni.

Rispondo ora indirettamente all'onorevole Napoli: capiamo che alcune aree hanno bisogno, ma non riusciamo sempre. Abbiamo tanti procedimenti aperti che poi dobbiamo chiudere. Dobbiamo, infatti, secondo me, evitare una cosa. Questo è il mio modo di ragionare da magistrato da tanti anni che in qualche misura si è rivelato produttivo. Dobbiamo evitare di portare a giudizio un caso che non ha possibilità di soluzione favorevole, altrimenti si diventa vittime della criminalità organizzata e si ottiene anche il risarcimento. Noi non diciamo quanti procedimenti e investigazioni abbiamo aperto, però se non si arriva a un risultato – sono a favore del modello americano per certi versi – e non si ha la possibilità di dimostrare e di dare la prova che ci troviamo in presenza di un comportamento criminale e non solo discutibile moralmente non bisogna portarlo a giudizio. Siccome io vedo tutte le misure cautelari, comprese quelle del mio miglior procuratore, faccio sempre osservazioni e invito a concentrarsi sui filoni sicuri, anche se questo vuol dire ridurre il numero. Noi, in fondo, possiamo sempre riaprire le indagini; se invece abbiamo assolto una persona per un delitto non lo possiamo più processare anche se troviamo dieci collaboratori di giustizia. Con questo rispondo alla domanda su Straface.

Ho partecipato come procuratore distrettuale antimafia all'audizione che il prefetto fa quando deve fare la proposta. Ho partecipato a Vibo dove sono stati sciolti tanti enti. Spesso le commissioni di accesso seguono l'attività della magistratura, ma non sempre e non necessariamente. Quanto allo scioglimento, la legge richiede – almeno per quello che i prefetti mi hanno fatto capire – una cosa diversa: non richiede responsabilità personali di alcuno, ma semplicemente che ci sia un condizionamento sull'attività amministrativa. Ho assistito a uno scioglimento, se non vado errato, del comune di Nicotera (ma non vorrei sbagliarmi) nel quale, dal punto di vista criminale e giudiziario, non c'era niente, però il prefetto di Vibo ha utilizzato – non so se sia stato confermato in sede di giustizia amministrativa – il tipo di composizione della giunta e il tipo di attività inefficienti svolte. Ha nominato assessori per ogni area, per ogni zona e per ogni quartiere, come avveniva quando c'era la vecchia elezione per frazione e il consigliere proveniva da una determinata frazione di insediamento. Sono stati messi, quindi, assessori rappresentanti di varie aree caratterizzate tutte da un determinato insediamento di tipo criminale, a cominciare dal sindaco che pare fosse stato segnalato addirittura dalla curia.

NAPOLI. Con il fratello mafioso.

LOMBARDO. I rapporti sono soggettivi. Le responsabilità personali sono una cosa e torno a quella dei La Face. Noi abbiamo fatto una bella inchiesta sui La Face, che ha retto: condanna. Sulla sorella abbiamo aperto e, a un certo punto, abbiamo anche chiuso, ma non è detto che non riapriamo o che non possiamo riaprire, ma dobbiamo avere elementi che ce lo consentano. Non dobbiamo fare martiri. Siamo riusciti a portare

due fratelli e a dimostrare, attraverso captazioni, che il rapporto non era tanto con la sorella (che l'aveva perché era andata a fare la campagna elettorale con un sorvegliato speciale, cosa che allora non era vietata e che ora, dopo la famosa legge che è stata approvata in materia, comincia a esserlo). Abbiamo fatto una misura cautelare su Lamezia in materia di truffa alla cosiddetta legge Sabatini. In relazione ad alcuni personaggi abbiamo ritenuto che intervenisse l'articolo 7 non sul piano soggettivo e cioè dell'agevolazione di una cosca di 'ndrangheta, ma del metodo. Il giudice però ha detto di no. Noi l'articolo 7 lo usiamo a fisarmonica, ma dobbiamo tener conto di ciò che dicono i giudici. I giudici alcune volte ci danno la misura provvisoria e fanno la declaratoria di incompetenza, altre volte non ce la danno neppure. Ecco perché dico che bisogna stare attenti perché gli scioglimenti si fondano su determinati presupposti di natura oggettiva che riguardano la funzionalità dell'ente. Lei ricorda meglio di me lo scioglimento dell'ASL di Locri, che non ha dato luogo a procedimento penale. Era tutto fondato su assunzioni di 20 anni prima. Nella materia penale c'è la prescrizione. La gente era stata assunta e continuava a fare quello che faceva prima. Lì c'è un problema di licenziamento della persona. Dopo 20 anni non si può contestare a uno di essere entrato senza averne titolo o non avendo la buona condotta. Erano fatti stagnanti.

La stessa cosa vale per la ASL di Vibo. Quello che risultavano erano i condizionamenti del personale, cioè il modo di designazione, per esempio, delle dirigenze. Su qualcuno abbiamo aperto un procedimento che sta avendo traversie. Noi lo abbiamo mandato in un posto; poi va in un altro e alla fine forse torna da noi. I processualisti sono studiosi di come sottrarsi al processo, altrimenti non ci sarebbero gli avvocati in questo Paese. Ognuno deve fare quello che può fare e che l'ordinamento gli consente di fare. Noi dobbiamo fare tutto quello che possiamo fare, ma non possiamo stravolgere le norme processuali. Non abbiamo risultati, ma vittime. Alcuni giovani vanno in carcere, si battezzano ed escono con la patina del mafioso e sono diventati più pericolosi di prima.

La polizia giudiziaria, onorevole Tassone, da tempo diciamo che non è adeguata, ma i servizi non dipendono da noi. Sulla strutturazione dei Servizi noi diamo solo un nullaosta sul fatto se può essere trasferito o meno. Sull'organizzazione dei Servizi, l'articolazione sul territorio e le competenze tecnologiche possiamo fare un corso di formazione se ci chiama il CSM e ci autorizza. Non dipende da noi. Le sezioni di polizia giudiziaria sono nostre, ma quelle che fanno le indagini, non avendo mezzi, non possono fare nemmeno le notifiche se non ci date il piano Calabria. Non abbiamo con cosa mandarli in giro a fare notifiche. Qualcosa la facciamo *on line* quando si può, altrimenti non possiamo rischiare le nullità. I nostri uomini sono andati a piangere dal procuratore perché non hanno neanche una macchina efficiente. Questa è la situazione: i Servizi sono inadeguati. Lo diciamo da tempo e lo abbiamo scritto nella relazione che abbiamo dato anche a voi un paio di anni fa. Su Vibo e Cosenza abbiamo avuto delle situazioni gravi. Non siamo carenti solo noi. Si sommano le insufficienze. È inutile non dirlo.

Per quando riguarda le elezioni, Toro Seduto lo conosciamo. La procura ha fatto quello che poteva fare, nel senso che ha sguinzagliato la polizia giudiziaria per andare a fare controlli prima della costituzione dei seggi. Abbiamo dei procedimenti per ipotesi di corruzione elettorale. Ovviamente abbiamo bloccato le schede. Un collegamento diretto con la criminalità organizzata al momento non ci risulta. Lo dico con franchezza, però abbiamo una serie di procedimenti e uno anche con nomi. Abbiamo bloccato le schede perché dobbiamo cercare di verificare se questa corruzione si è trasformata effettivamente in un voto. È importante stabilire, anche ai fini del giudizio che dovrà dare il TAR, se i voti sono validi o meno, legali o no, leciti o meno. Noi non facciamo un controllo generalizzato, ma ci muoviamo solo su fatti singoli e specifici. La giurisdizione in questo Paese è distinta: al giudice amministrativo spettano alcune competenze, a quello ordinario ne spettano altre e ciascuno deve muoversi secondo i propri parametri.

In questo momento non ci risultano collegamenti, poi ci sono una serie di situazioni *border-line* – e torno nuovamente a rispondere alla domanda sull'economia – nel senso che ci sono dei soggetti che operano, da un lato avendo rapporti con la criminalità organizzata e dall'altro con settori della pubblica amministrazione, con dirigenti e amministratori. Non è detto però che, sul piano probatorio, si riesca a dire che siamo in presenza di una fattispecie di reato, aggravato quanto meno ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, o non aggravato ai sensi del medesimo articolo. C'è ad esempio un vecchio procedimento, a Catanzaro, che ho cercato in tutti i modi di spingere e di portare avanti – ma i membri della Commissione sanno in che condizioni era l'ufficio – per cui, se cade l'ipotesi di aggravamento ai sensi dell'articolo 7, finisce tutto in prescrizione: lo devo dire. Abbiamo dovuto dichiarare la prescrizione di procedimenti tenuti fermi da un magistrato dell'ufficio – che poi è andato via – che non erano neppure iscritti nel registro degli autori notizie di reato. Abbiamo tolto 3.000 procedimenti dal limbo delle annotazioni preliminari e li abbiamo iscritti nel REGE.

Il reato di cui all'articolo 323 del codice penale, è un reato a prescrizione breve: il Parlamento ha stabilito così e noi dobbiamo rispettarlo, non possiamo fare altro. Spesso ci troviamo in difficoltà e, anche in questo caso, dobbiamo evitare azioni «di fumo». Alcune volte ho visto effettuare sequestri su sequestri, in Calabria, ma anche altrove: si sequestrano le carte, le delibere e gli atti della Giunta e poi tutto finisce nel nulla.

Non faccio analisi generalizzate, ma procedo per obiettivi possibili, in relazione alle forze disponibili, alla capacità della polizia giudiziaria e alla tecnologia di cui dispone. Ci sono state tante innovazioni: 20 anni fa i processi che si fanno oggi non si sarebbero potuti fare. Faccio questo mestiere, occupandomi di criminalità organizzata, dal 1983: il mio primo incarico al tribunale di Reggio Calabria risale al 1982 e ho cominciato a fare il giudice istruttore in un periodo molto difficile e complicato. Allora non avremmo potuto offrire le risposte che forniamo oggi. Possiamo dire

che avevamo mezzi «da terzo mondo», anche se ormai non so più cosa significhi questa espressione.

Per quanto riguarda i rapporti e le proiezioni, di cui chiedeva il senatore Lumia, non posso parlare di proiezioni in generale: lo dico per il rispetto che va riconosciuto a quello che si fa. Posso dire certamente che c'è una serie di procedimenti in cui emergono infiltrazioni di tutta la criminalità organizzata del crotonese in tutta l'area di Modena, di Reggio Emilia, di Ferrara e di Mantova. Pare che Grande Aracri comandi anche in quel territorio. C'è poi una serie di imprenditori *border-line*, che a volte vengono considerati dal tribunale persone offese. (*Commenti dell'onorevole Napoli*). Mi riferisco anche ad altri, su Crotona. Se il tribunale dice che sono persone offese, che posso fare? Ci sono i Vrenna, ma anche altri. Alcuni imprenditori emiliani hanno accumulato un impero: io ho assegnato un'indagine, ma ci sono delle difficoltà.

Pare – ma ci vuole del tempo – che si riesca anche in questo caso a mettere dei paletti, perché abbiamo scoperto altre cose e altre captazioni. Sembra che Grande Aracri sia lì e sia forte, e poi c'è Vrenna: su Vrenna speriamo. Ho attribuito una delega ai GICO sulla materia, che m'interessa soprattutto dal punto di vista patrimoniale, ma bisogna considerare che c'è stata un'assoluzione in secondo grado e non ci posso fare nulla. Se in secondo grado la Corte d'appello lo assolve, devo prenderne atto.

Utilizzo molto lo strumento della prevenzione patrimoniale antimafia, una misura che a mio avviso costituisce l'unica grande forza: l'applicazione dell'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, in rapporto all'articolo 321 del codice di procedura penale, richiede una condanna. Vrenna però è stato assolto e dunque tale norma non può operare. Bisogna operare in altro modo e vedere anche il contenuto della sentenza. Siccome è necessario un indizio di appartenenza, che deve essere dimostrato, bisogna vedere che cosa dice la sentenza: forse anche in questo caso possiamo però sperare di avere qualche altra cosa, che ci consenta di operare. Ci proviamo e davvero facciamo di tutto. Per ciò che riguarda gli amministratori, gli attentati sono molti, ma spesso, o qualche volta, non tutto quello che appare è così come appare.

TASSONE. Speriamo che si individui un responsabile ogni tanto.

LOMBARDO. Certo, ogni tanto individuiamo un responsabile, perché no? Ma non sempre è così: spesso è così, c'è il sindaco che si espone e che non si fa corrompere, ma qualche altra volta non è così. Parlo di processi e di indagini fatte e non parlo riportando delle opinioni.

Poi ci sono anche le infedeltà, di cui parla spesso il procuratore Borrelli nelle sue interviste. Registriamo delle infedeltà nell'ambito delle Forze dell'ordine, anche di livello elevato. Abbiamo registrato infedeltà nell'ambito delle forze di polizia giudiziaria anche di un certo livello. Più si verifica tale situazione e più ci vuole cautela.

Tra sei mesi forse vi potremo dire altre cose, su Lamezia Terme, su Soverato, su Crotona e su Catanzaro.

D'IPPOLITO. A breve ci potrete dire anche qualcosa su Lamezia Terme?

LOMBARDO. Vi diremo qualcosa anche su Lamezia Terme. Speriamo a breve di darvi notizie e informazioni, che sono di conforto per il nostro lavoro. Noi lavoriamo solo per questo, altrimenti a uno chi glielo fa fare di trasferirsi a Catanzaro, da Reggio Calabria? Ho tanti di quegli anni e potrei anche essere stanco, visto che mi occupo di questa materia dal 1983. Non è così, perché mi piace il mio lavoro, ma bisogna ottenere dei risultati. Dovremmo però avere un ufficio migliore, anche con un dirigente che curi le attività di cui mi occupo ogni mattina, per organizzare il lavoro non dei magistrati, ma del personale amministrativo.

Mi è stata fatta una domanda sui rapporti con gli enti locali. La provincia di Catanzaro e anche, in qualche misura, la Regione hanno approvato le *best practice*, per 2 milioni di euro in tutta la Calabria e per 200.000 euro per Catanzaro: c'è un corpo di docenti e di ingegneri che sta facendo un lavoro per migliorare i processi produttivi. Insieme alla Provincia di Catanzaro e, in parte, alla Regione siamo riusciti ad avere del personale, che non ha una grande qualificazione, ma è numericamente consistente, costituito dai cassaintegrati, che vengono utilizzati per un periodo di sei mesi: cerchiamo di scegliere i migliori e li prendiamo.

In materia di rifiuti, a Catanzaro abbiamo fatto grandi cose: abbiamo messo sotto accusa la gestione commissariale e abbiamo interdetto il commissario straordinario per l'emergenza ambientale. Ne abbiamo chiesto l'interdizione perché in quella cosa hanno speso milioni di euro ed era coinvolta tutta la struttura commissariale, sia pure per omessi controlli, mentre degli altri abbiamo detto che erano associati per delinquere.

TASSONE. È da molti anni che c'è il commissariamento.

LOMBARDO. Però il risultato lo abbiamo ottenuto noi, onorevole Tassone.

PRESIDENTE. Non procediamo per allusioni calabresi, altrimenti non riusciamo a seguire.

TASSONE. La gestione commissariale è un'anomalia.

LOMBARDO. Lo dico da tempo che è un'anomalia, ma è un'opinione personale, non intendo interferire con le decisioni politiche e di Governo. Anch'io penso che sia così, però non si è fatto meglio a nessun livello: le responsabilità stanno a tutti i livelli, comuni, Regioni, province, persone (buone e cattive), in tutti i rami e in tutti i settori.

Non so se rimane qualche altra domanda a cui rispondere.

PRESIDENTE. Ha praticamente risposto a tutto.

LUMIA. Cosa può dire a proposito degli attentati?

LOMBARDO. Bisogna stare attenti con i collaboratori, bisogna andare cauti e ascoltarli. Non ho capito perché si fanno dichiarazioni otto mesi dopo, un anno o perfino cinque anni dopo. Bisogna stare cauti. Ha menzionato anche me, mia moglie me lo ha fatto rilevare sulla spiaggia, non glielo avevo detto. Non sono particolarmente preoccupato e non sono un incosciente. Deve essere sentito, bisogna vedere come stanno le cose, capire perché parla. I collaboratori di giustizia vanno valutati *cum grano salis*, con ponderatezza, verificare se dicono cose che trovano riscontri oppure no. Non assegno una patente generale di attendibilità o inattendibilità; quello che mi serve è che, di volta in volta, fatto per fatto, si riesca a determinare se un fatto convince e un altro no.

Sono a disposizione per rispondere a quesiti rimasti insoddisfatti.

PRESIDENTE. Credo che possiamo davvero concludere questa audizione, ringraziando i nostri cortesi e altamente collaborativi interlocutori. Mi pare che abbiano fatto del loro meglio, che ci abbiano aggiornato sulla situazione calabrese, per quanto riguarda la competenza territoriale di Catanzaro, e ci abbiano aiutato a comprenderla meglio. Dobbiamo perciò cordialmente ringraziarli della loro disponibilità, non per mera formalità ma per una sentita esigenza di gratitudine, che si deve sempre a chi ci aiuta a capire meglio le cose e a fare meglio il nostro lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,15.

